

**Diritti nelle piccole e medie imprese  
Il dibattito si accende tra  
le organizzazioni imprenditoriali  
su come affrontare il referendum**

**Questa settimana intervengono  
la Confederazione delle  
aziende artigiane e la Confesercenti  
Necessità di nuove relazioni sindacali**

**Export-Import  
Meccano-tessile  
E dal Giappone  
profumo di business**

# Diritti e democrazia economica

**Grandi e piccoli  
sullo  
stesso trampolino**

RENZO SANTELLI

ROMA. Il referendum promosso da Democrazia proletaria, relativo alla estensione dello statuto dei lavoratori nelle piccole e medie imprese al di sotto dei quindici dipendenti pone alcuni interrogativi di grande rilievo. Innanzitutto un problema di democrazia del lavoro ma anche uno, altrettanto impellente, di democrazia economica.

La Fiat hanno messo in risalto. Il secondo interrogativo è quello sulla democrazia economica. Nel caso specifico delle imprese minori del diritto all'impresa. Se parliamo della consapevolezza che sui luoghi di lavoro nella sostanza non ci devono essere disparità tra grandi e piccole dimensioni lo stesso principio di uguaglianza sostanziale dovrà valere per il vasto e fondamentale tessuto delle piccole e medie imprese del nostro paese. Ma attualmente la situazione è così? Se andiamo a vedere l'intervento pubblico in questo comparto economico così non sembra. Credito agevolato erogato con il contagocce forti contrazioni nei finanziamenti per l'innovazione decretati con la Finanziaria '90 scarsa attenzione economica del legislatore. Resi indisponibili 430 miliardi di competenza delle leggi di finanziamento per commercio e per il turismo, dimezzamento dei fondi per la formazione professionale, macroscopica penalizzazione di quasi due miliardi per il settore agricolo. Per non parlare poi della piccola e media impresa industriale che si vede nei fatti tagliata fuori, per oneri impropri dai possibili mercati prospettati per il '93.

Ora si potrà discutere se l'applicazione tout court dello statuto dei lavoratori, ritagliato ad immagine e somiglianza della grande azienda, nel corpo delle minime imprese sia lecita ed efficace. Sia di fatto, però che in uno Stato di diritto ogni cittadino deve essere tutelato, nella sostanza, alla stessa maniera. E nella sostanza, dunque potrebbe voler dire forse con modalità diverse e non con gli stessi "passaggi" normativi. D'altronde la diversità nella struttura economica ed organizzativa tra le grandi e le piccole imprese sono tali che anche il diritto del lavoro non può non tenere conto di questa situazione.

Le stesse organizzazioni sindacali non disconoscono questa diversità al punto che ci sembra siano in grado di discutere quella delicata parità senza pregiudiziali irrigidimenti. Lo statuto dei lavoratori, d'altronde, può essere considerato la panacea di tutti i mali o il balsamo della felicità nei luoghi di lavoro? Diremo proprio di no. Prova ne sia che in più di una occasione le grandi imprese hanno manifestato verso questa legge segni di insolenza cercando di aggirarla in maniera subdola e - a volte - esasperatamente sfacciata, come i recenti fatti

ALBERTO DE CRAIS

La Cna Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola impresa ha già in più occasioni espresso la propria preoccupazione per la situazione che si è venuta a determinare a seguito della sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato l'ammissibilità del referendum promosso da Democrazia proletaria sull'art. 35 della legge 300/70 in tema di licenziamenti individuali nelle piccole imprese. La preoccupazione non deriva dal fatto che la Cna è contraria al riconoscimento di diritti sindacali per i lavoratori che operano nelle imprese minori ma dal fatto che con il referendum non verrà affrontato in modo corretto ed equilibrato questo problema.

Il obbligo della comunicazione scritta del licenziamento procedurale conciliativa l'eventualità della corresponsione di un'indennità al lavoratore licenziato. Tutte queste normative per altro spesso non presenti in contratti di altri settori hanno realizzato soluzioni originali che tengono conto di tutti gli interessi dei soggetti coinvolti ed in particolare della specificità e della peculiarità del rapporto di lavoro nelle piccole imprese. rapporto complesso e ricco di potenzialità partecipative e formative. Più recentemente nel 1988 è stato firmato un accordo interconfederale, preceduto da quelli del 1983 e 1987 non meno importanti nel quale si disegna una originale figura di rappresentanza dei lavoratori dell'artigianato, superando la dimensione aziendale e collocando detta rappresentanza in una dimensione territoriale.

Tutto ciò testimonia l'impegno e la tenacia con cui la Cna, e più complessivamente il mondo dell'artigianato, ha perseguito la strada di rapporti sindacali come strada maestra per la soluzione dei problemi. Proprio per questo motivo quando è risultato chiaro che il problema dei diritti dei lavoratori nella piccola impresa stava imponendosi nel dibattito politico e sindacale nel nostro paese attraverso proposte di legge in Parlamento (Dp Pci, Psi), attraverso una

proposta unitaria avanzata da Cgil, Cisl e Uil attraverso importanti sentenze della Corte costituzionale e da ultimo attraverso la raccolta di firme per il referendum la Cna ha invitato tutte le forze imprenditoriali a dare vita ad un tavolo di trattativa comune con i sindacati dei lavoratori con l'obiettivo di raggiungere un accordo in materia da mettere a disposizione del Parlamento come base di una legge che godesse del consenso di tutte le forze sociali. Purtroppo tutte queste iniziative non sono state scongiurate al rischio di un referendum. A questo punto è necessario a parere della Cna ricercare il più ampio accordo tra le forze politiche e sociali al fine di pervenire all'approvazione di una legge equilibrata che eviti il ricorso alle urne.

La nostra opposizione allo svolgimento del referendum nasce dal fatto che un eventuale vittoria dei proponenti potrebbe le imprese interessate in una situazione difficilmente sostenibile, in quanto queste si vedrebbero imposte la reintegrazione obbligatoria con esiti facilmente immaginabili in realtà imprenditoriali di dimensioni così ridotte. Problemi di tipo personale, fiduciario e collaborativo è parte fondamentale dello stesso rapporto di lavoro. Né i dubbi interpretativi sulle norme che sarebbero in vigore dopo l'esito abrogativo del referendum possono tranquillizzare essi infatti, al di là delle disquisi-

zioni giuridiche porrebbero tutti lavoratori ed imprese innanzi ad un lungo periodo di incertezze e di trattamenti difformi. Al di là comunque dell'esito del referendum, durante la campagna elettorale si svilupperebbe un attacco indiscriminato nei confronti del mondo dell'imprenditoria minore che tenderebbe a criminalizzare questa realtà creando un clima sociale certamente non favorevole al suo sviluppo ed al suo consolidamento. Infine il referendum rischia come spesso accade nel nostro paese di trasformarsi in un grande scontro ideologico che non terrebbe conto dei problemi reali in discussione e degli interessi dei soggetti in concreto interessati. In questa situazione la Cna seguirà ad operare per giungere ad una proposta di legge che eviti il referendum dando concreta soluzione ai problemi sul tappeto. A questo fine la Cna renderà nota

una propria proposta di legge in materia che, partendo da quanto stabilito dalla contrattazione collettiva del settore, rappresenti un contributo costruttivo alla discussione in atto nel paese e nel Parlamento. In questa fase la Cna ritiene indispensabile che si realizzi una larga intesa tra tutte le forze imprenditoriali ed in primo luogo tra le organizzazioni dell'artigianato alle quali ovviamente sottoporrà la propria proposta operando per il più vasto coinvolgimento.

Qualora non fosse possibile evitare il ricorso alle urne la Cna opererà affinché le imprese minori siano costrette a sopportare il peso di regole pensate per imprese di dimensioni maggiori e che se applicate nelle loro realtà comporterebbero risultati dannosi nel rapporto tra esse ed i lavoratori dipendenti.

Per chi non è esperto del mercato giapponese potrebbe apparire una notizia come tante altre. In realtà la decisione presa a Tokyo facilita la competitività rispetto alla produzione locale, di parecchi prodotti industriali, alcuni dei quali fanno parte integrante delle esportazioni del made in Italy. Tra di essi, infatti, rientrano (oltre ai satelliti, le macchine fotografiche e i televisori) anche le macchine da cucire i macchinari e l'attrezzatura. L'alleggerimento delle tariffe doganali deciso in Giappone è particolarmente rilevante oltre che in termini economici anche per il suo significato politico. Esso, infatti, rappresenta il primo intervento di questo genere dopo quello attuato su vasta scala (circa 1800 prodotti) nel 1986 nel quadro del noto «Action Program». Come forse qualcuno ricorderà l'Action Program fu appositamente concepito a Tokyo per mettere in piedi un piano di azione mirato a favorire con l'aumento delle importazioni il riequilibrio della bilancia commerciale. L'entrata in vigore delle nuove disposizioni saranno più di 2000 i prodotti importabili in Giappone a dazio zero. Questo risultato, già considerevole in termini assoluti appare tanto più rilevante quando si consideri che in termini relativi circa il 70% dei prodotti industriali importati non sarà soggetto ad alcun dazio doganale.

\*Responsabile nazionale Dipartimento relazioni sindacali Cna



## Integrazione europea e parità tra aziende

DANIELE PANATTONI

Il dibattito politico aperto dalla sentenza della Corte Costituzionale che ammette il referendum per l'abolizione dell'art. 35 della legge 300/70 non può riguardare soltanto il mondo del lavoro dipendente di lavoratori con una presenza media di 2,5 lavoratori per ogni impresa. Negli ultimi 5 anni gli occupati del settore commerciale sono cresciuti del 6% a fronte di una sensibile riduzione nella media e grande industria (1% ca).

Ciò è stato possibile grazie alla capacità della piccola e media impresa e dei lavoratori autonomi di rispondere alla sfida tecnologica facendo leva sull'innovazione, come fattore di competitività, ed utilizzando risorse proprie, a differenza dell'industria che ha ricevuto e continua a ricevere, denaro pubblico. Questa crescita si è realizzata nonostante il fiorire di provvedimenti legislativi negativi per la piccola e media impresa commerciale - riduzione del credito agevolato, esclusione dalla fiscalizzazione per le imprese con meno di 15 dipendenti, tassa sulla salute, coefficienti presuntivi penalizzanti ecc. - fronte di atti a sostegno dell'industria sempre più incomprensibili.

Certo, come ha detto anche Bertinotti in un suo intervento sull'Unità del 3/7/89, il mondo della piccola impresa commerciale e artigiana è tecnologicamente arretrato, ma penso sia utile ricordare che, a differenza delle Leggi di sostegno all'industria, quelle riguardanti la piccola e media impresa, soprattutto commerciale, sono ancora ferme in Parlamento. Non si può quindi vedere l'aspetto dei diritti solo dall'ottica del lavoro dipendente e facendo, tra l'altro di tutta l'erba un fascio.

Non si può continuare con attenzioni particolari, anche da parte del sindacato, al solo mondo industriale soprattutto in un periodo nel quale il terziario cresce notevolmente ed assume un peso sempre più determinante nel mondo del lavoro.

Se queste considerazioni trovano riscontro nei dati e mi pare che ciò sia indubbio, che senso ha fare un accordo sul costo del lavoro che prevede tra l'altro la sollecitazione al governo a rendere definitiva la fiscalizzazione, continuando ad escludere le imprese commerciali con meno di 15 dipendenti? Non è questo necessario diritto? Oppure questi debbono valere solo a senso unico?

Non tutti hanno capito il senso della nuova disposizione e tanto meno quel fine senso d'humour che in essa è dato cogliere. Per esempio i onorevole Macerati (Msi) ha presentato dopo la pubblica-

zione del decreto legislativo una interrogazione per sapere se l'Uic fosse tecnicamente in grado di acquisire e archiviare i dati in forma nominativa avvalendosi della nuova disposizione che secondo lui aveva soppresso l'anonimato. Povero diavolo di un Diavolo facciamogli fare anche a lui quattro risate!

Tornando al nostro argomento ecco il modesto memoria che sottoponiamo all'attenzione del Principe e dei suoi consiglieri in vista del completamento della liberalizzazione valutaria. I trasferimenti verso l'estero devono essere canalizzati. I nomi devono essere conservati. I movimenti fisici dei mezzi di pagamento devono essere controllati. L'obbligo di depositare i titoli esteri presso le banche deve essere mantenuto.

Problemi fiscali e piena mobilità dei capitali a partire dal primo luglio

# I trasferimenti? Canalizzazione obbligatoria

Da primo luglio prossimo prenderà corpo la piena mobilità dei capitali così come è stata voluta dalla Comunità economica europea. Per questo evento si prospettano molti pericoli sul fronte fiscale che, però, possono essere annullati in una sola maniera: la canalizzazione obbligatoria dei trasferimenti verso l'estero. Ma su questa strada ci sono almeno due obiezioni da fare. Vediamo quali.

MONETARIUS

Se non si vogliono correre troppi rischi sul fronte fiscale il sistema serio per affrontare la piena mobilità dei capitali voluta dalla Cee per il 1° luglio prossimo è uno solo: la canalizzazione obbligatoria dei trasferimenti verso l'estero. Due sono le obiezioni che possono muoversi a questa posizione: vediamo subito insieme alle possibili risposte.

La prima è che se un residente riceve un pagamento fuori d'Italia lo può accreditare in un conto estero che addebiterà poi per una operazione di segno opposto quale ad esempio l'acquisto di titoli.

Il sistema un po' arcaico se vogliamo ma pur sempre efficace e soprattutto consentito dalla Cee. Contro questa eventualità due sono le possibili contro-mosse. La prima è quella francese che obbliga chi esporta banconote al di sopra di un certo importo a farne dichiarazione in dogana. Dichiarazione che non si rinvia in un gesto vuoto e necessario poi che l'amministrazione la utilizzi sul serio. In Francia ci si può contare in Italia un po' meno. L'altro mezzo di difesa è un po' meno alto quanto ma più brutale e consiste nel mantenimento del divieto all'esportazione delle banconote italiane (oggi il massimo esportabile è un milione di lire).

Per seguire questa via sarebbe necessario che il governo italiano chiedesse un avallo politico ai suoi omologhi europei. E anche su questo non è che ci si possa contare più di tanto. E infatti una vecchia storia vecchia quanto l'Italia unitaria che ai nostri rappresentanti non piace fare quelle che essi considerano brutte figure. Siamo o non siamo dopo tutto la quinta potenza in-

dustriale? D'altra parte poiché anche la logica oltre che l'immagine ha i suoi dritti non si può escludere a priori che le nostre autorità finiscano per rendersi conto che un sistema di monitoraggio fiscale degli investimenti italiani all'estero che non canalizzi tutti i trasferimenti e non controlli i movimenti e i flussi di denaro attraverso il confine è ai limiti del ridicolo e che pertanto esse optino appunto per una forma di canalizzazione obbligatoria. E a onor del vero il ministro delle Finanze Formica si è espresso in favore dell'obbligo della canalizzazione in una recente intervista.

Tutto risolve allora? Non proprio perché la canalizzazione così com'è non serve: rebbe al fisco la sua storia è una commedia all'italiana che vale la pena di raccontare. Al levar del sipario c'è la legge 599/1986 con cui il Parlamento delegò il governo a modificare la disciplina dei rapporti con l'estero indicando tra gli altri criteri da seguire il principio che le informazioni valutarie raggruppate per operazione affluissero all'Ufficio italiano dei cambi (Uic). Al secondo atto c'è il decreto dele-

gato 454/1988 che con poco rispetto per la mamma delega modifica il principio nei termini seguenti. L'Uic riceve i dati e li elabora a fini statistici e distrugge i nominativi. La singolarità di questo procedimento praticamente unico al mondo ha avuto finora due ordini di conseguenze negative e tra loro contraddittorie. L'Uic non riesce a fare le statistiche basandosi sul nuovo sistema e le informazioni che vengono richieste agli operatori sono così fastidiose e ripetitive che molte imprese, ignorando il motivo di tanta complessità (la mancanza di memoria nominativa dell'Uic) attribuiscono alla solita incompetenza dell'Ufficio Complicazioni Affari Semplici.

### Quando, Cosa, Dove

**OGGI.** Si è inaugurata ieri Milfor 90 Salone del florovvaismo, degli accessori e delle attrezzature. Giunta alla quinta edizione la manifestazione conta quest'anno su 980 espositori Milano - Padiglione Sud della Fiera.

- Promossa dal Club dell'economia in collaborazione con il Banco di Roma di svolge una tavola rotonda sul tema «Il risanamento della finanza pubblica» - Roma

**DOMANI.** Si inaugura la prima edizione di Galassia Gutenberg, mostra mercato dell'editoria italiana e occasione di eventi satelliti dell'editoria italiana e occasione di eventi satelliti a carattere culturale promossa dall'Unione industriali. Napoli - Quartiere fiorentino della Mostra d'Oltremare

**LUNEDÌ 19.** Inizia il seminario dedicato a «Fondamenti di marketing». Il seminario organizzato dall'Istituto di Studi direzionali è rivolto a uomini di vendita e figure a poco insorte nelle strutture commerciali. Belgirate (Novara) Sede Istud - Dal 19 al 23 febbraio

- I problemi fiscali delle nostre imprese nel mercato unico europeo è il titolo del corso di formazione organizzato dalla Scuola di management della Luiss - Roma - Luiss - 19 e 20 febbraio

**GIOVEDÌ 22.** Incontro sul tema «Il finanziamento pubblico per la ricerca e sviluppo. Progetti comunitari, progetti finalizzati, cooperazione supranazionale, opportunità, problemi, risultati in Italia». Genova - Fiera internazionale

(A cura di Rossella Funghi)